

Giornale di Sicilia 19 Settembre 2014

Strage di Capaci, su una torcia l'impronta di un sicario

Salta fuori un'impronta nella batteria di una torcia elettrica usata dal commando che ha agito per la strage di Capaci. È emerso ieri al processo «bis» per l'uccisione del giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Antonio Montinaro, Vito Schifani, Rocco Di Cillo. Processo che vede alla sbarra il boss Salvino Madonia, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino, Lorenzo Tinnirello e Cosimo Lo Nigro (difesi dagli avvocati Vincenzo Vitello, Flavio Sinatra, Enrico Tognini e Salvatore Petrantonì). L'impronta di un indice della mano destra, rilevata sulla pila, apparterebbe a uno dei boss già condannati. Sarebbe, secondo la tesi accusatoria, quella di Salvatore Biondo.

Il nuovo particolare è venuto fuori ieri in aula, davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta presieduta da Antonio Balsamo (consigliere il giudice Janos Barlotti), in un passaggio dell'accusa rappresentata dai pm di Caltanissetta Stefano Luciani, Onelio Doderò e l'aggiunto Lia Sava. Le immagini di quella piccola torcia di plastica nera sono state mostrate in udienza, insieme alle fotografie di un tubo di mastice appena usato, un sacchetto di carta e un paio di guanti di lattice trovati in un terreno di fronte al cratere, a poca distanza dalla zona dell'esplosione. E su questi particolari, impronta compresa, alla prossima udienza riferiranno gli esperti della Scientifica. Mentre ieri sul ritrovamento di questi reperti - torcia, guanti e mastice - ha testimoniato uno dei tre uomini che il giorno dell'eccidio hanno rinvenuto quel materiale. Sentiti come testi pure un dirigente di polizia ed un agente intervenuti nel luogo dell'esplosione ed ai quali quel giorno, il pomeriggio del 23 maggio del 1992, i reperti sono stati consegnati. Vito Genova, uno dei tre amici (con Giulio Musso e Antonino Ciruffo) che hanno rinvenuto la pila elettrica e il resto, ha raccontato di essere arrivato lì, con gli altri due amici, per curiosare. «Ero al bar Miramare di Carini quando si seppe dell'accaduto e andammo a vedere» ha spiegato. E una volta arrivati a Capaci, nella campagna a ridosso dell'autostrada hanno trovato quel materiale, che poi hanno consegnato al sostituto commissario di polizia Alessandro Ricerca e all'agente Vincenzo Mannino, cosa come ieri hanno confermato in aula gli stessi poliziotti.

E tra poco meno di un paio di settimane il processo «bis» per la strage di Capaci passerà per la «verità» di ex boss e soldati di Cosa nostra, ora tutti pentiti. La corte d'Assise di Caltanissetta, infatti, si sposterà per quattro giorni a Milano, dal primo al 4 ottobre, per l'audizione di sei collaboratori di giustizia. La «quattro giorni» programmata ieri si aprirà il primo ottobre per l'audizione dell'ex capo del mandamento mafioso di Caccamo, Antonino «Nino» Giuffrè. Ed entro i tre giorni a seguire - sempre al bunker di via Ucelli di Nemi, a Milano - toccherà poi deporre ad altri cinque collaboranti, ovvero l'ex capofamiglia di Altofonte Gioacchino La

Barbera, il killer del quartiere Brancaccio di Palermo, Gaspare Spatuzza, l'ex autista e guardaspalle del boss Giuseppe Graviano, Fabio Tranchina e, ancora, Giovanni Brusca ribattezzato «'u verru» e Giovan Battista Ferrante.

Vincenzo Falci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS